

## Un arco con 50 frecce

212 a. C. - Siracusa

Appoggiata al parapetto del bastione, una sentinella osserva, nella spianata sotto le mura, le tende dell'accampamento romano. Di lassù si vede la luce rossastra di qualche falò risplendere nel buio della notte: più lontano si distinguono le forme oscure delle triremi del console Marcello, ancorate davanti al porto.

Un'ombra appare accanto alla sentinella:

— Come va, sentinella?

Il soldato riconosce la voce di Arato, uno degli ufficiali, e si rizza: — Tutto bene. I Romani riposano ...

Un sorriso compare sulla burbera faccia di Arato.

— Ne hanno avute abbastanza, ieri. Dalle feritoie siamo riusciti a colpirli come abbiamo voluto, senza perdere un uomo!

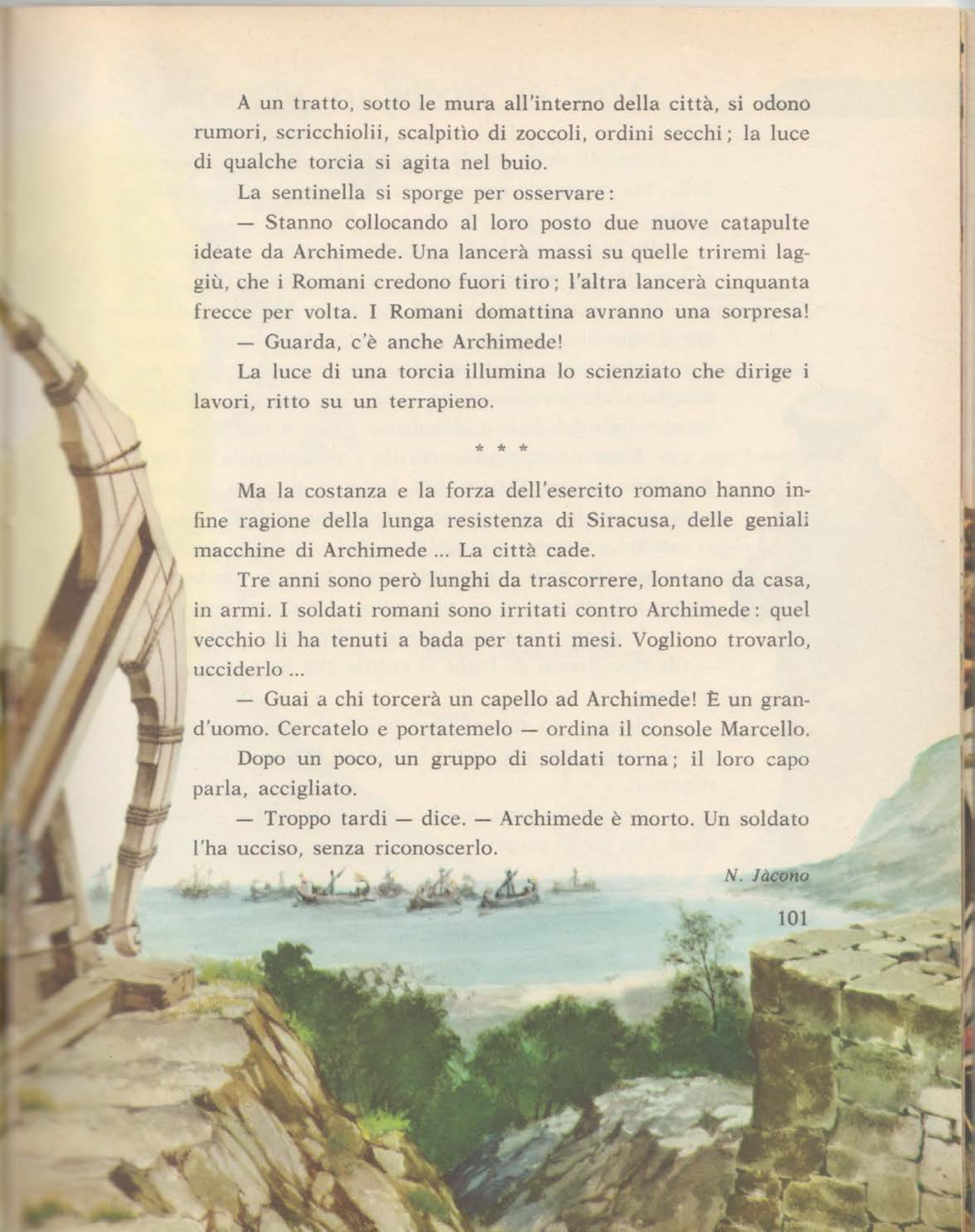
— Ho visto: è stata un'altra idea di Archimede, no?

— Naturalmente; finché quell'uomo dirigerà la difesa della nostra città, per i Romani non ci sarà nulla da fare! Sono quasi tre anni che assediano inutilmente Siracusa!

— Che uomo! — esclama la sentinella — Per me è un mago!

— Non è un mago, — ribatte Arato — è un genio! Le sue scoperte, i suoi studi di matematica, di fisica, di geometria rimarranno famosi! E ancora oggi, a settantacinque anni, guardalo! Passa ore e ore sulle mura per dirigere la difesa, veglia notti intere sui suoi calcoli, scrive, disegna, scopre! C'è da essere fieri che sia Siracusano come noi ...



A detailed illustration of a catapult on a stone wall overlooking a harbor. The catapult is on the left, with its arm extending towards the center. The harbor is filled with several ships, and the background shows a hilly landscape with greenery. The scene is set during the day, with a clear sky.

A un tratto, sotto le mura all'interno della città, si odono rumori, scricchiolii, scalpitio di zoccoli, ordini secchi; la luce di qualche torcia si agita nel buio.

La sentinella si sporge per osservare:

— Stanno collocando al loro posto due nuove catapulte ideate da Archimede. Una lancerà massi su quelle triremi laggiù, che i Romani credono fuori tiro; l'altra lancerà cinquanta frecce per volta. I Romani domattina avranno una sorpresa!

— Guarda, c'è anche Archimede!

La luce di una torcia illumina lo scienziato che dirige i lavori, ritto su un terrapieno.

\* \* \*

Ma la costanza e la forza dell'esercito romano hanno infine ragione della lunga resistenza di Siracusa, delle geniali macchine di Archimede... La città cade.

Tre anni sono però lunghi da trascorrere, lontano da casa, in armi. I soldati romani sono irritati contro Archimede: quel vecchio li ha tenuti a bada per tanti mesi. Vogliono trovarlo, ucciderlo...

— Guai a chi torcerà un capello ad Archimede! È un grand'uomo. Cercatelo e portatemelo — ordina il console Marcello.

Dopo un poco, un gruppo di soldati torna; il loro capo parla, accigliato.

— Troppo tardi — dice. — Archimede è morto. Un soldato l'ha ucciso, senza riconoscerlo.

*N. Jacono*

## Non ci avevano pensato

I cancelli della scuola sono ancora chiusi. Giacomo, il bidello, sta spazzando con una grossa scopa il cortile: raccoglie le foglie e tutti i pezzi di carta.

Alla fine del suo lavoro guarda il cortile e pensa: « Questo è il cortile più pulito di tutte le scuole della città ».

Ora la scuola è pronta ad accogliere i bambini; Giacomo apre i cancelli e i bambini entrano correndo, saltando, vociando.

Alcuni di essi, però, se ne stanno in disparte, come per un complotto. Improvvisamente escono dal cancello. Si dirigono verso i tigli del viale e raccolgono foglie a manciate.

— Presto, torniamo in cortile e riempiamolo di foglie — dice Piero, il capo della banda. I ragazzi tornano velocemente verso la scuola, ma una voce interrompe la loro corsa:

— Dove correte con quelle foglie? — È Luigi, uno scolaro di quinta che tutti rispettano, perché dopo la scuola va a lavorare nell'officina di un meccanico, come un adulto.

— Vogliamo fare uno scherzo a Giacomo — dice Franco. — Gli riempiamo di foglie il cortile che ha appena finito di spazzare.

« Giacomo ha faticato per pulire il cortile » pensa Luigi tra sé. « Papà dice che tutti i lavoratori hanno diritto di essere rispettati. »

— Sentite, ragazzi, perché volete sporcare il cortile? Giacomo l'ha pulito proprio per voi, e voi lo ringraziate così?

Gli scolari rimangono sorpresi, poi arrossiscono e lasciano cadere le foglie sulla ghiaia del viale. Giacomo ha assistito da lontano a tutta la scena, e ha capito ciò che è successo: si avvicina al gruppetto degli scolari e sfiora, con una carezza, il volto serio di Luigi.

— Presto, presto — dice. — I maestri sono già in classe.

A. Reghenzi



The illustration depicts a large, ancient oak tree with a thick, textured trunk that curves across the lower half of the page. The upper branches are sparse, with some green leaves and a few brown, dried leaves. A small blue and white bird is shown in flight in the upper left quadrant. The background is a plain, light color, suggesting a bright sky. The overall style is that of a classic children's book illustration.

# La quercia caduta

*Dov'era l'ombra, or sé la quercia spande  
morta, né più coi turbini tenzona.<sup>1)</sup>*

*La gente dice: Or vedo: era pur grande!  
Pendono qua e là dalla corona  
i nidietti della primavera.*

*Dice la gente: Or vedo: era pur buona!  
Ognuno loda, ognuno taglia. A sera  
ognuno col suo grave fascio va.  
Nell'aria, un pianto ... d'una capinera  
che cerca il nido che non troverà.*

G. Pascoli

« Poesie » - Mondadori, Milano

<sup>1)</sup> lotta

## Il cane dei pompieri

È pomeriggio: l'ululato della sirena dei pompieri ferma il traffico cittadino in una via alla periferia di Londra.

L'incendio si è sviluppato in una casetta bassa, a due piani. Un denso fumo esce da una finestra del piano superiore.

L'auto si ferma e i pompieri scendono a terra.

— La mia bambina! La mia bambina! — grida tra i singhiozzi una donna scarmigliata. E tenta di salire sulla scala a pioli che i pompieri hanno appoggiato alla casa.

Un fischio secco del pompiere capo, e Bob, il cane addestrato per i salvataggi da incendio, sbuca fuori dall'auto. Rapido come un lampo, si slancia su per la scaletta, ed entra nella stanza in fiamme.

Nella strada tutti aspettano ansiosi. Poco dopo Bob riappare: regge tra i denti una piccina di tre o quattro anni.

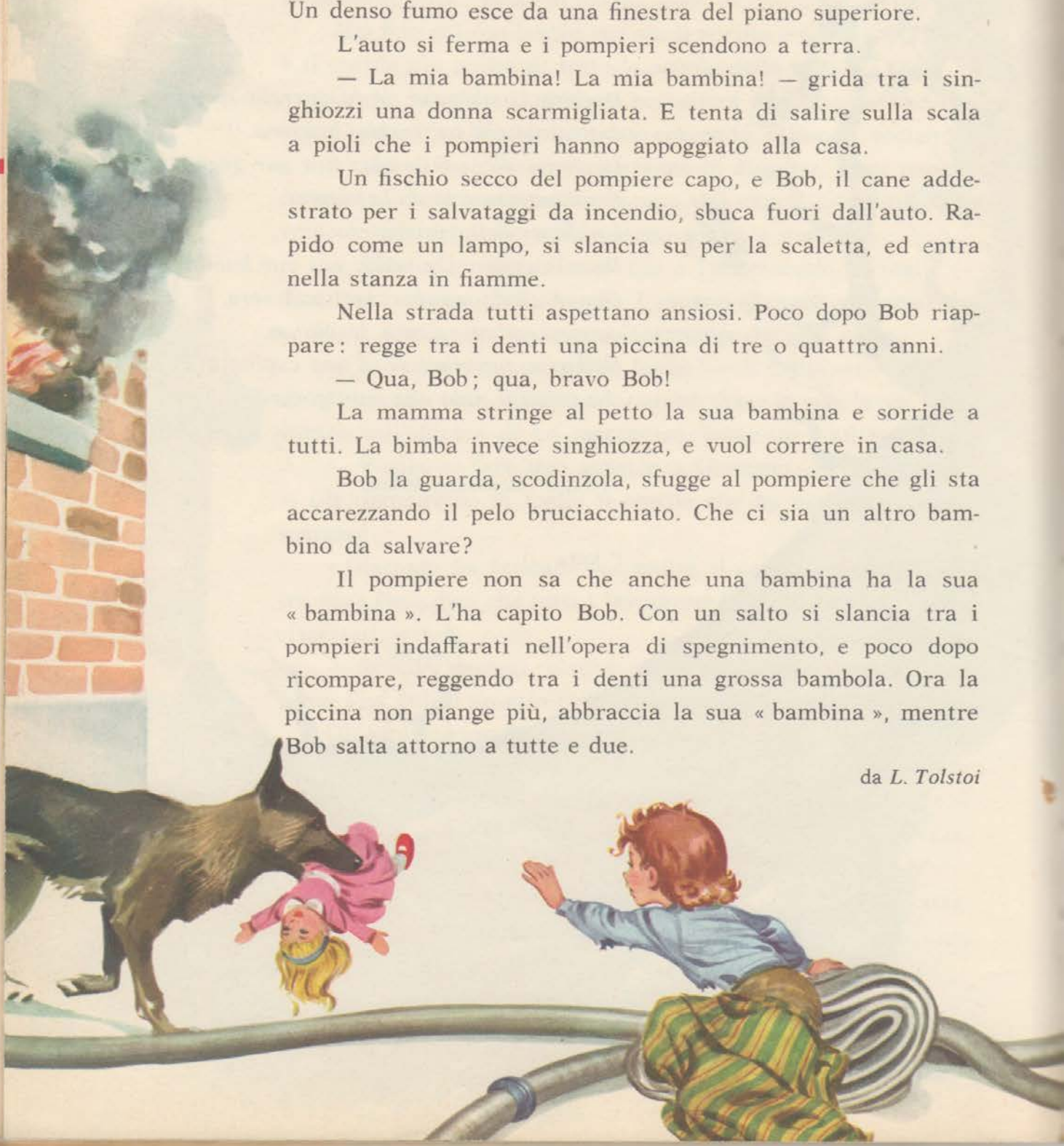
— Qua, Bob; qua, bravo Bob!


La mamma stringe al petto la sua bambina e sorride a tutti. La bimba invece singhiozza, e vuol correre in casa.

Bob la guarda, scodinzola, sfugge al pompiere che gli sta accarezzando il pelo bruciacchiato. Che ci sia un altro bambino da salvare?

Il pompiere non sa che anche una bambina ha la sua « bambina ». L'ha capito Bob. Con un salto si slancia tra i pompieri indaffarati nell'opera di spegnimento, e poco dopo ricompare, reggendo tra i denti una grossa bambola. Ora la piccina non piange più, abbraccia la sua « bambina », mentre Bob salta attorno a tutte e due.

da L. Tolstoj





# Mamma

*Una mamma è come un albero grande  
che tutti i suoi frutti dà: <sup>1)</sup>  
per quanti gliene domandi  
sempre uno ne troverà:  
Ti dà il frutto il fiore la foglia,  
per te di tutto si spoglia,  
anche i rami si taglierà.  
Una mamma è come un albero grande.*

*Una mamma è come il mare.  
Non c'è tesori che non nasconda.  
Continuamente con l'onda  
ti culla e ti viene a baciare.  
Con la ferita più profonda  
non potrai farlo sanguinare,  
subito ritorna a azzurreggiare.  
Una mamma è come il mare.*

*Una mamma è questo mistero.  
Tutto comprende, tutto perdona,  
tutto soffre, tutto dona,  
non coglie fiore per la sua corona. <sup>2)</sup>  
Puoi passare da lei come straniero,  
puoi farle male in tutta la persona!  
Ti dirà « buon cammin, bel cavaliere! »  
Una mamma è questo mistero.*

da F. Pastonchi

<sup>1)</sup> Dona ai propri figli

<sup>2)</sup> Non pensa a sé